

Ora il governo cerca alleati in Europa. Contro l'ambiente

«Costa troppo ridurre l'inquinamento e l'effetto serra»
Per il ministro Ronchi il «sistema Italia» è a rischio

di Andrea Carugati / Roma

LA LOTTA ai cambiamenti climatici? Per il governo italiano può attendere. Il ministro per le Politiche comunitarie Andrea Ronchi ha iniziato ieri un tour europeo per ottenere «un attento riesame» del pacchetto clima-energia, approvato dal Consiglio euro-

peo nel marzo 2007 e in attesa del varo definitivo da parte del Parlamento di Strasburgo, previsto per dicembre. Ieri Ronchi ha incontrato a Bruxelles gli europarlamentari italiani, spiegando che il pacchetto «è una minaccia per l'industrializzazione del sistema Italia». Che ci sono rischi per la competitività, l'occupazione, persino per le bollette. Insomma, un «grido d'allarme», come l'ha definito lo stesso Ronchi che ha chiesto a tutti i partiti uno sforzo bipartisan per «difendere gli interessi nazionali». Perché? «Uno studio approfondito del rapporto costi-benefici è ancora in corso», ha premesso il ministro. «Ma i risultati preliminari lasciano in-

travedere un significativo aggravio degli oneri a carico delle aziende e delle finanze pubbliche». Insomma, per Ronchi il quadro dei costi «è ben più problematico rispetto alla valutazione di impatto predisposta dalla Commissione europea». A rischio soprattutto settori come acciaio, cemento, alluminio e industria dell'auto. Di qui la scelta del governo italiano: un tour che porterà Ronchi a Parigi dal presidente di turno del Consiglio europeo Sarkozy, Berlino, Varsavia e poi di nuovo a Bruxelles con Emma Marcegaglia, con l'obiettivo, assai arduo, di strappare ai partner «modalità e tempi» più soft di applicazione del pacchetto clima prima del Consiglio europeo di metà ottobre. Ronchi non mette in discussione l'obiettivo fissato dall'Ue, il cosiddetto 20-20-20 (entro il 2020 abbattere del 20% le emissioni di gas serra e i consumi energetici e aumentare fino al

LEGAMBIENTE

Otto consigli per abbattere le emissioni

Attraverso poche azioni quotidiane è possibile, per ognuno di noi, risparmiare all'atmosfera fino a 200 chili di CO₂, differenziando e avviando al riciclo circa 200 chili di spazzatura, pari al 40% dei nostri rifiuti prodotti in un anno. In occasione di «Puliamo il Mondo 2008», l'iniziativa organizzata da Legambiente in tutta Italia il 26, 27 e 28 settembre, l'associazione ambientalista fornisce 8 consigli per abbattere le emissioni di anidride carbonica: avviare a riciclo due scatole di cartone al giorno (100 grammi al giorno, 30 Kg all'anno, risparmio 27 Kg CO₂); avviare a riciclo il 40% degli scarti organici di cucina (170 grammi al giorno, 51 Kg all'anno, risparmio 20 Kg CO₂); avviare a riciclo 2 bottiglie o flaconi e 2 vaschette di plastica (120 grammi al giorno, 36 Kg all'anno, risparmio 72 Kg CO₂); riutilizzare in ufficio 10 fogli di carta scrivendoci sul retro (25 grammi al giorno, 7,5 Kg all'anno, risparmio 16 Kg CO₂); avviare a riciclo 1 scatoletta di metallo al giorno (20 grammi al giorno, 6 Kg all'anno, risparmio 11 Kg CO₂); avviare a riciclo 3 vasetti di vetro a settimana (110 grammi al giorno, 33 Kg all'anno, risparmio 11 Kg CO₂); avviare a riciclo 1 lattina di bibita alla settimana (3,5 grammi al giorno, 1 Kg all'anno, risparmio 17 Kg CO₂); - avviare a riciclo 1 giornale (100 grammi al giorno, 30 Kg all'anno, risparmio 27 Kg CO₂).

20% la quota di energia rinnovabili) ma vuole frenare. Ad esempio, Ronchi chiede di ampliare il numero delle aziende che riceverebbero quote di CO₂ gratuite e l'inclusione delle centrali termoelettriche in questa lista, l'affermazione del carattere «non vincolante» degli obiettivi intermedi di riduzione delle emissioni e la definizione di soglie minime che consentano di esentare le aziende

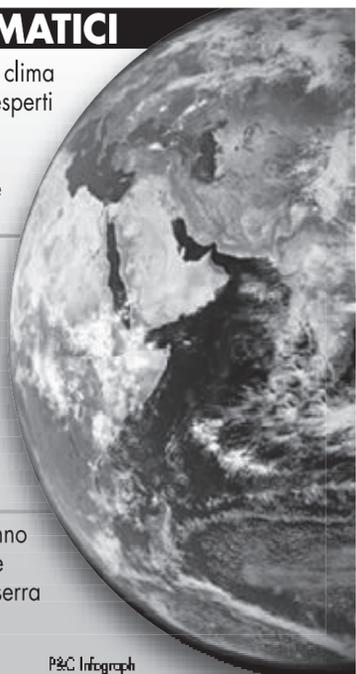
che producono meno di 5 mila tonnellate di CO₂ l'anno. Un messaggio «irruento» quello di Ronchi, dice l'eurodeputato Pd Antonio Panzeri, presente alla riunione, che al ministro ha risposto: «Qui non ci sono gli amici delle imprese e i nemici. Correzioni se ne possono fare, ma deve essere chiaro che l'Italia intende confermare gli impegni presi in sede europea». «E invece racconta l'atmosfera

I CAMBIAMENTI CLIMATICI

TEMPERATURE: il riscaldamento del clima terrestre globale è inequivocabile. Gli esperti parlano di una previsione di aumento della temperatura tra 1,8 e 4 gradi C che, però, potrebbe raggiungere anche i 6,4 gradi entro l'attuale secolo

IMPATTI CLIMA: ondate migratorie di milioni di persone che soffriranno sete e fame, estinzione del 30% delle specie animali e vegetali, riduzione di circa il 70% dei grandi ghiacciai, con un aumento del rischio di mortalità legato al caldo mentre epidemie come la malaria si estenderanno anche a zone non tropicali

MISURE: i prossimi 20-30 anni saranno cruciali per il Pianeta, che dovrà ridurre a partire dal 2015 le emissioni di gas serra per contenere l'aumento di temperatura intorno a 2-2,4 gradi.



P&C Infograph

tra gli eurodeputati del centro-destra era di segno opposto: l'idea che l'Italia possa e debba fare da sola, che i vincoli posti dall'Europa siano solo un peso di cui liberarsi». Da altri eurodeputati Pd come Vittorio Prodi e Patrizia Toia sono arrivati segnali di disponibilità a una riflessione sui costi per il sistema paese, ma nel rispetto degli accordi europei.

Secondo la proposta di Bruxelles, l'Italia dovrà arrivare al 2020 con un taglio delle proprie emissioni del 13% rispetto al 2005, un dato che in realtà favorisce l'industria nazionale rispetto allo sforzo richiesto agli altri grandi paesi membri (Germania e Francia -14%, Gran Bretagna -16%). Inoltre l'Italia dovrà portare al 17% la quota di

energia rinnovabili, a fronte di un 5,2% attuale. Spiega Guido Sacconi (Pse), presidente della commissione Clima dell'Europarlamento: «L'unico obiettivo reale che il governo italiano può raggiungere è inserirsi nella schiera degli scettici, come la Polonia, che però ha un sistema produttivo molto più arretrato. Tutti i grandi paesi europei hanno capito che la lotta ai cambia-

menti climatici può essere una straordinaria occasione per l'economia. In Italia non si è ancora capita la portata di questa sfida, non l'ha capito il governo e nemmeno il sistema produttivo». Roberto Della Seta, senatore Pd, è ancora più netto: «In Europa governi di destra e sinistra, a partire da Merkel e Sarkozy, hanno capito che la lotta ai mutamenti climatici può essere un'occasione per l'economia e hanno messo questo tema al centro delle loro politiche. Il governo italiano è isolato». Un netto non è arrivato dagli eurodeputati della Sinistra radicale. Da Legambiente si fa sentire il presidente Vittorio Cogliati Dezza: «Questo continuo elemosinare sconti ci isola e ci fa perdere credibilità e tempo prezioso».

Il Pd: lottare contro i cambiamenti del clima è una grande occasione. Elemosinare ci fa perdere credibilità

Zaia e Martini: latte killer, si eviti il ristorante cinese

Ministro e sottosegretario lanciano l'allarme. Ma per ora la melamina non s'è trovata

/ Roma

SEQUESTRI e controlli per le merci cinesi. E il governo punta il dito sui ristoranti cinesi dopo l'allarme sul latte alla melamina. Lo ha fatto prima il ministro delle Politiche agricole, Luca Zaia: «Non vado nei ristoranti cinesi», detto. Poi ha puntualizzato «non per razzismo, ma sono a favore della ristorazione nazionale, la migliore del mondo». Gli si è affiancata la sottosegretario alla salute Francesca Martini: potrebbe essere pericoloso mangiare nei ristoranti cinesi, ha detto, perché usano cibo importato. «Io, sinceramente, non ci sono mai andata - ha aggiunto - amo molto di più la cucina italiana». Secca la replica dell'associazione di consumatori

Aduc: «Sembra quasi che il nostro ministro giochi allo sfascio della nostra economia che, fino a espulsione di tutte le attività non riconducibili al Made in Italy, è anche fatta di ristoranti cinesi, con tanto di licenze, imprenditori e lavoratori». Mentre lo scandalo del latte cinese si estende nel mondo, sei paesi africani decidono di mettere al bando i prodotti caseari cinesi (in Italia vietati da tempo). Un comunicato congiunto di Unicef e Oms Cina esprime «grande preoccupazione» per la vicenda, ancora «in piena evoluzione». In Italia Pd e Idv chiedono al governo di riferire in Parlamento. E con ragione, se a lanciare l'allarme sono proprio esponenti di governo. La forzista Isabella Bertolini sostiene che i prodotti cinesi sono «un pericolo costante per la salute degli italiani»,

Maurizio Gasparri (An) chiede uno «stop di tutti i prodotti importati dalla Cina». La sottosegretario Martini oggi presenterà a Bruxelles un pacchetto di misure straordinarie (controlli rafforzati sui container, ispezioni a tappeto ed una nuova certificazione di garanzia da parte dei distributori). Ma le rassicurazioni non bastano: il Movimento Consumatori esprime preoccupazione ed invita a evitare acquisti di prodotti con etichette straniere. Ancora sequestri di prodotti alimentari provenienti dalla Cina

Ancora sequestri di prodotti made in Cina. Oms e Unicef: c'è rammarico e preoccupazione

da parte dei carabinieri per la tutela della salute Nas a Firenze, Prato, Ascoli Piceno, Roma e Bari. Finora, precisano i Nas, non sono state rilevate tracce di melamina, mentre i controlli preventivi sono stati estesi all'intera filiera distributiva. «In attesa degli esiti delle analisi dei laboratori accreditati - affermano i Nas - i controlli preventivi sono stati estesi all'intera filiera distributiva, dai depositi all'ingrosso fino alle rivendite locali». Se irregolarità ci sono, finora, sono solo di tipo amministrativo. In particolare in provincia di Firenze e Prato, i Nas hanno sequestrato 650 confezioni di biscotti a base di uova di provenienza cinese. Nell'ascolano, i Nas hanno posto un vincolo su 50 confezioni di conserve di frutta e prodotti dolciari al latte. A Roma sono stati bloccati oltre 100 kg di carne suina e avvicicola, 3.200 uova di anatra e oltre 1.200 confezioni di biscotti,

alimenti importati illegalmente in Italia. A Bari, sono stati sequestrati 90 kg di alimenti e 140 confezioni di latte cinese, contenuto in lattine da 250 cc, alcune delle quali, per forma ed aspetto esterno, potevano essere riconducibili ai contenitori di bibite gassate. A fronteggiare il rischio psicossico fu per la Sars - restano i ristoranti cinesi. «Non c'è pericolo, i nostri prodotti sono tutti italiani» dicono i titolari. Non sembra ci sia una flessione della clientela, per ora, e i ristoranti assicurano: usiamo raramente latte o latticini nella nostra cucina; quando capita, è latte italiano. Tra gli scaffali dei vicini supermercati cinesi non si trovano confezioni di latte vaccino, solo quello di soia. Tanti surgelati, spaghetti di soia e caramelle. E poi maiale secco e giornali da Pechino con lo scandalo del latte in prima pagina.

Meredith, in un video la verità di quella notte

Perugia, è una freddissima notte di novembre quella tra l'1 e il 2 del 2007, e le telecamere di un parcheggio riprendono la vita di una cittadina di provincia che scorre normale. Ma non è una notte come le altre, è la notte dell'omicidio di Meredith Kercher. La telecamera del parcheggio, la numero 7, riprende l'entrata della casa del delitto. Per chi indaga tutto lascia supporre che si tratti delle ultime immagini in vita di Meredith. Queste le immagini che il tg di Italia1 «Studio Aperto» ha mostrato ieri nell'edizione delle ore 12.25. Nei fotogrammi la ragazza inglese torna a casa e va incontro alla morte, sono le 20.53. Ma le immagini fanno vedere anche un altro protagonista di questa vicenda ripreso dalle telecamere. «Si tratterebbe - ha affermato il tg di Rudy Guede che passa sotto la telecamera, vestito con lo stesso piumino di quando lo hanno arrestato

stato davanti a casa di Mez ad aspettarla, avevano un appuntamento. Quella notte, lo si vede bene, non pioveva. Queste telecamere smentiscono anche il super testimone dell'accusa, Kokomani, che avrebbe visto insieme dopo il delitto Rudy, Raffaele e Amanda: l'uomo dice di ricordare perfettamente che quella notte pioveva a dirotto». Immagini che costituiranno con tutta probabilità un nuovo terreno di scontro domani, quando riprenderà l'udienza preliminare. In quell'occasione Raffaele Sollecito potrebbe contrariarsi per la prima volta dopo il suo arresto con la sua ex fidanzata Amanda Knox. In programma fra l'altro la testimonianza del cittadino albanese Hekuran Kokomani che ha riferito di aver visto, la sera del delitto, Sollecito, la Knox e Guede, davanti alla casa del delitto, in via della Pergola.

IL CASO Dopo la censura di Confindustria, il caso del padrone della Pecoplast va sotto la lente della comunità virtuale. E nasce addirittura un sito per il suo «fan club»

Approda in rete l'imprenditore dei «vaffa». «È lui Carcarlo Pravettoni»

ELLA BAFFONI

È fuori da Confindustria, ma entra alla grande nel virtuale e nei blog. Il «padrone che si è rotto il cazzo» e che «prende a calci in culo» gli operai e «sputa in faccia» al sindacato, Rosario Pellegrino, anzi, ne ha uno tutto suo. Non il sito aziendale della Pecoplast, più o meno immobile come tutte le iniziative del genere, poco più che una vetrina pubblicitaria a basso prezzo. In fretta e furia è nato un «Rosario Pellegrino fan club» - sottotitolo: «Basta con QUESTI sindacati» - creato da un prudente fan che si definisce «una persona che comprende lo sfogo di questa persona, seppure

non condividendone i modi». Rassegna stampa (senza l'Unità), sondaggi (e curiosamente chi è d'accordo con l'imprenditore sboccato è appena il 51,6%), e poi commenti liberi. C'è chi dice: sei grande. C'è chi si fa epigono:

Parlano due industriali: «Io mi faccio il mazzo fanculo ai sindacati»
«Turpiloquio e arroganza segni di debolezza»

«Sono un commerciante di Brescia con 6 dipendenti e mi faccio il mazzo per mandare avanti la baracca per poter pagare tutte le buste paga alla fine del mese. Andassero affanculo i sindacati e insignissero ai loro iscritti il rispetto del posto di lavoro. Grande Rosario», scrive Andrea. Mario lo conosce come arbitro di calcio e lo apprezza: se si è lasciato andare a uno «sfogo sopra le righe» è perché il sistema gli ha «legato le mani». Ugo chiede, surreale: «Ma se un dipendente manda a fanculo un imprenditore lo cacciano dal sindacato?». E «Piccolo imprenditore» sostiene: «C'è modo e modo di dire le cose, il turpiloquio e l'arroganza sono sinonimo di debo-

lezza: condivido l'acredine verso sindacati incapaci di essere tali (tutelare il posto di lavoro non significa parare il culo a chiunque in qualsiasi condizione, ma mettere aziende e dipendenti in grado di essere felici della collaborazione)». Ma il dibattito, post dopo post, tracima anche fuori dal blog apposito. «È Carcarlo Pravettoni», scrive sicuro Manx su Finanzaonline. Per Marko's blog è «Il mio nuovo eroe. Solo chi è imprenditore (come me) può capire perfettamente lo stato d'animo del collega Pellegrino. Non potete credere a cosa fanno i sindacati. Appena ho tempo inchercherò alcune vicende che hanno riguardato la mia

ditta (che ha meno di 15 dipendenti, quindi può, o meglio potrebbe licenziare). S'indigna Slash16: «Se non ci pensa questa gentaglia, questi imprenditori d'assalto a svegliare i lavoratori non ci pensa nessuno, spero almeno che i calci nel culo abbiano un risultato... Se l'andazzo è questo,

La Fiom di Bologna chiede alla Saeco di non riformarsi più dalla salernitana Pecoplast

di piegarsi a tutto o fregarsene, i padroni saranno sempre peggio e diventerete tutti extracomunitari del lavoro senza diritti, senza contratti, senza futuro... Accendete cuore e cervello, riprendetevi la dignità di lavoratori ed i diritti da paese civile. Il primo sindacalista siete voi, sei tu». E Klava gli risponde: «Lo sciopero va fatto in piazza, bloccando i tram ed i treni, occupando le strade, creando disagio... sono anni che lo dico ma poi a fare gli scioperi siamo sempre in quattro gatti, quando si sveglieranno probabilmente avremo già perso tutti i diritti...». Mentre il dibattito va, la Fiom di Bologna chiede alla Saeco di Gaggiano Montano di prendere le distan-

ze dalla fomitrice Pecoplast di Pellegrino, che fabbrica filtri per le macchine da caffè. Un volantaggio tra i dipendenti della ditta dell'appennino emiliano, in cui vengono rievocati i fatti, si esprime solidarietà alla Filcem di Salento e si chiede all'azienda di prendere le distanze dal proprio fornitore. Primo Sacchetti, sindacalista Fiom, e Bruno Papignani, segretario provinciale dei metalmeccanici della Cgil, incontreranno i dirigenti Saeco e chiederanno una verifica sui fornitori per assicurarsi che i diritti dei lavoratori siano garantiti nelle aziende dell'indotto, e la chiusura dei rapporti con l'azienda salernitana.